

Emilio Gentile e le ragioni della 'morte della patria'

“Perché abbiamo un così cattivo rapporto con le nostre origini, ossia con le radici risorgimentali da cui nacque lo Stato italiano? E perché gli italiani hanno rinunciato ai propri padri fondatori?” Sono queste le domande con cui Simonetta Fiori (inviata di *Repubblica*) traccia le linee guida nella lettura dell'ultimo saggio dello storico Emilio Gentile: *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento*. L'opera di Gentile è un prezioso pamphlet in cui vengono spiegate le ragioni di quella che è stata definita la “morte della patria”, ovvero la perdita di consapevolezza di quell'identità italiana che nel nostro Risorgimento, volente o nolente, trovò origine.

Mentre alcuni studiosi, come Renzo De Felice ed Ernesto Galli della Loggia, collocano nella catastrofe dell'8 settembre del 1943 la perdita dell'identità nazionale, Gentile sposta il ‘baricentro storico’ molti anni prima, quando era in atto quell’“ideologizzazione della nazione” che nel corso del primo decennio del secolo scorso precedette l’ascesa del fascismo; per poi trovare in esso quella definitiva “morte della patria” con cui ancora oggi dobbiamo drammaticamente fare i conti. Il mito della “Nuova Italia”, forgiata col sangue degli italiani versato nelle trincee della Grande Guerra, fu il contro-mito dell’ideale patrio e della stessa idea di Nazione democratica che caratterizzò lo spirito del Risorgimento e che trovò proprio nel fascismo il suo indegno interprete. Successivamente, l’ideologizzazione delle masse, l’idea dell’italiano fascista quale unico “vero” italiano e l’identificazione del partito con le istituzioni dello Stato, rappresentarono quella pietra tombale che affossò definitivamente l’ideale patriottico risorgimentale di li-

bertà, uguaglianza e democrazia. E lo stesso periodo della Guerra Fredda, dominato dalle culture politiche DC-PCI fortemente ideologizzanti, non fece altro che sbiadire maggiormente il pallido sentimento patrio degli italiani: il momento ‘unificante’ della Resistenza venne infatti ben presto dimenticato, e alla fedeltà alla Patria e alla Nazione si sostituì la fedeltà al partito. Argutamente Gentile non manca di sottolineare nel libro quali furono gli obiettivi del movimento nazionale che realizzò il Risorgimento italiano: la libertà dal dispotismo, la dignità del cittadino nello Stato nazionale e l’affermazione del merito individuale contrapposto al privilegio di casta. Queste aspirazioni saranno poi alla base dello spirito racchiuso nella Costituzione repubblicana del 1948: la Carta fondamentale del cittadino italiano, il proseguire ideale e politico dei valori del Risorgimento che proprio nel “Secondo Risorgimento”, la Resistenza antifascista, trovarono ‘rigenerazione’ dopo la sbronza nazionalista che il regime causò nelle masse. Il bilancio finale di Gentile si evince subito dalle prime pagine: “il nostro è un Risorgimento senza eredi, nel senso che nel paese è difficile rintracciare idee, comportamenti e mentalità riconducibili al movimento nazionale da cui trasse origine l’Italia unita”. La soluzione secondo lo storico molisano è racchiusa proprio nel significato stesso del termine Risorgimento: servirebbe una nuova “resurrezione civile”. Ma questa è proprio un’altra storia!

Fabio Tumminello

EMILIO GENTILE, *Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento*, Editori **Laterza**, Bari 2011, p. 176, Euro 12.

La cover del libro «Italiani senza padri» di Emilio Gentile

